



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 22 MAGGIO 2024

Videosorveglianza potenziata Ecco 23 telecamere intelligenti

MERCATO SAN SEVERINO

Mercato San Severino

Installate 23 telecamere, altre 16 in arrivo. A Mercato San Severino prende forma il nuovo impianto di videosorveglianza, nell'ambito del progetto "Video-city" finanziato con i fondi POC Legalità 2014-2020 che ha previsto 16 dispositivi di osservazione multisensor e sette per la lettura targhe.

L'obiettivo è incrementare la sicurezza e i controlli tramite l'utilizzo delle più recenti tecnologie. Le nuove telecamere anche grazie all'uso dell'Intelligenza Artificiale sono in grado di classificare e sottoclassificare gli oggetti ripresi nella scena. Tra questi i veicoli che non solo verranno divisi per tipo (autocarro, auto, bicicletta, motociclo) ma anche in base al colore e al modello in modo da migliorare l'efficacia delle indagini delle forze dell'ordine su eventuali reati.

Nei prossimi giorni inoltre dovrebbe essere completata la formazione del personale di polizia municipale: gli agenti agli ordini del comandante

Giancarlo Troiano saranno formati a utilizzare i nuovi strumenti in modo da dare risposte più veloci all'esigenza di sicurezza del territorio.

«Abbiamo avviato la procedura autorizzativa, nel rispetto del patto per la sicurezza urbana firmato con il prefetto, per dotare la locale stazione dei carabinieri di un sistema di visualizzazione che permetta di interrogare l'impianto di videosorveglianza nell'ottica dell'indagine collaborativa – spiega il sindaco

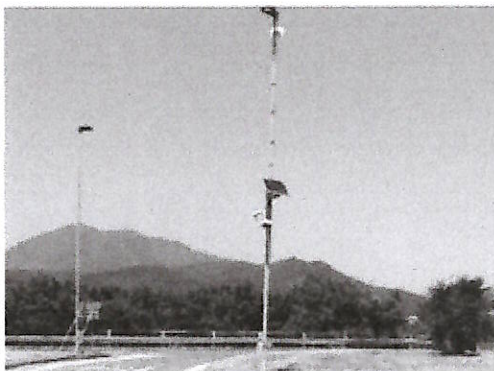
Antonio Somma – Questo è un primo importante passo per la sicurezza

della nostra cittadina». Per quanto riguarda le iniziative già immaginate per il futuro, una riguarda il corso Diaz (attualmente oggetto di lavori di riqualificazione per renderlo pedonale) dove si è deciso di installare altre 16 telecamere (otto delle quali per la lettura targhe).

«In tal modo saremo in grado con le telecamere di osservazione di mettere in sicurezza nella sua complessità il nuovo corso Diaz e grazie alle otto telecamere di lettura targhe di disciplinare l'accesso autorizzato dei veicoli e dissuadere l'accesso abusivo allo stesso». Per quanto riguarda una ulteriore implementazione, il comune è in lizza per ottenere un secondo finanziamento per la videosorveglianza con il progetto "Mercato San Severino – Strade sicure", candidato alle risorse del ministero dell'Interno per completare la messa in sicurezza della città che vedrà concludersi l'iter autorizzativo nell'ultimo quadrimestre 2024.

Francesco Ienco

riproduzione riservata



Una delle nuove 23 telecamere "intelligenti"

Operaio morto sul lavoro, indagini su due ditte

SCAFATI

Nicola Sorrentino

Si svolgerà questa mattina l'autopsia sul corpo del giovane Alessandro Panariello, il 21enne operaio di Poggiomarino morto in un cantiere a Scafati, dove erano in corso dei lavori di rifacimento di uno stabile. Per problemi di natura tecnica ed organizzativa, l'esame autoptico era previsto nella giornata di ieri, al cimitero di Scafati. Poi la decisione di posticiparlo a questa mattina, presso l'ospedale di Nocera Inferiore. Ieri la procura ha conferito incarico al medico legale Giuseppe Consalvo, il quale dovrà accertare le cause della morte del giovane, integrando anche i risultati provenienti dagli esami tossicologici. Il ragazzo era rimasto ucciso da una lastra di acciaio, la quale era caduta tranciandogli la gola, presso il cantiere di via Melchiade venerdì scorso. Nel fascicolo aperto dal sostituto procuratore a Nocera Inferiore, con l'ipotesi di omicidio colposo, sono state iscritte 5 persone in qualità di indagati. Si tratta dei titolari e responsabili delle due ditte (il giovane lavorava per la seconda, in subappalto), il coordinatore per la sicurezza dei lavori sul cantiere e l'amministratore del condominio, in qualità di committente con l'obbligo di vigilanza. L'organo inquirente contesta anche violazioni in merito alla legge 81 del 2008, che regola appunto la tutela e la salute, oltre che la sicurezza, dei lavoratori sui luoghi di lavoro. Nei risultati che saranno probabilmente depositati entro novanta giorni, salvo proroghe, il medico legale dovrà accertare le cause della morte del giovane, verificando poi la compatibilità delle ferite riportate con le precauzioni previste per quel tipo di lavoro, in cantiere. In aggiunta ai chiarimenti da fornire sul resto dei quesiti formulati, ieri mattina, dal pubblico ministero titolare dell'indagine. L'area dove si era verificato l'incidente era stata sequestrata dai carabinieri del reparto territoriale di Nocera Inferiore, insieme a quelli della tenenza di Scafati, al fine di svolgere le verifiche di rito per stabilire con chiarezza in che condizioni stesse lavorando il ragazzo. Tuttavia, l'inchiesta potrebbe estendersi anche alla valutazione di una serie di messaggi che la vittima, poco prima dell'incidente, avrebbe inviato alla propria madre. Nello specifico, riflessioni e lamentele legate alle condizioni di insicurezza sul lavoro, una paga bassa e la mancata regolarizzazione della sua posizione. La querela sporta dalla famiglia, infatti, potrebbe presto vedere l'integrazione di questo materiale. Il giovane lavorava con quella ditta già da diversi anni. Ai cinque indagati, iscritti quale atto dovuto per verificarne eventuali responsabilità, sarà data possibilità di nominare dei propri consulenti per lo svolgimento dell'autopsia e il resto degli accertamenti irripetibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 22 Maggio 2024

Nascono nell'ateneo di Salernogli «agenti 007» per le aziende

Al via oggi a Fisciano un workshop con esperti del settore come Strollo e Parolisi

napoli Al servizio segreto di Sua Maestà? Macché, semmai alle palesi dipendenze di un'azienda privata che vuole sapere tutto, ma proprio tutto, su mercato, concorrenza e dipendenti, presenti e futuri.

I tempi sono cambiati, lo spionaggio ormai è all'ordine del giorno e così l'agente 007 incarnato nel fascino di Sean Connery, nella baldanza di Roger Moore o nella grinta di Daniel Craig, è uscito dai romanzi di Ian Fleming ed è entrato nelle aule universitarie: oggi alle 16 al campus di Fisciano (Salerno) si parla di Risk Management, Cyber threats e Corporate Intelligence in un workshop che è solo il primo passo verso l'istituzione di corsi universitari per la formazione di nuove figure professionali nell'intelligence.

L'evento, al quale partecipa tra gli altri Carlo Parolisi, già vicecapo del Sisde, segna l'avvio di una collaborazione quinquennale tra Excursus Group, società campana che si occupa di corporate intelligence e investigazioni per aziende, il Dipartimento di Scienze Aziendali-Management & Innovation Systems dell'Università di Salerno e il Centro di Ricerca Internazionale Knowledge & Risk Management, Ethics for Sustainable Strategic Management lab.

«Quella con Excursus Group è una collaborazione preziosa che consente di ampliare l'efficacia dell'azione formativa per i nostri studenti, futuri manager, imprenditori e professionisti», commenta Mirko Perano, docente di Knowledge & Risk Management, Strategic Management ed Etica d'Impresa.

«La figura che cerchiamo è l'analista d'intelligence, che effettua analisi e raccoglie notizie all'interno del web. Una figura che qui al Sud non ha ancora trovato alcuna proposta accademica». A parlare è Giuseppe Strollo, 33 anni, fondatore nel 2017 e oggi amministratore di Excursus Group, dopo aver lavorato all'interno di un reparto dell'Esercito italiano specializzato in antiterrorismo. L'azienda oggi ha anche una sede operativa a Roma, con uffici a Shanghai, New York e Dubai e un investigation control room ad Avellino. Con oltre 90 dipendenti diretti e una rete di informatori presente in circa 220 Paesi, Excursus Group ha completato più di 2800 investigazioni in meno di dieci anni, per oltre 540 aziende. «I nostri maggiori clienti - aggiunge Strollo - sono le ditte della grande distribuzione, alcuni dei marchi più noti al mondo». E che cosa fa lo 007 aziendale? «Vigila su furti interni e ammanchi inventariali, infedeltà del personale, concorrenza sleale. Sono i tre pericoli più temuti da sempre dalle aziende», è la risposta dell'imprenditore.

E tanto per fare un esempio racconta l'esito di un'investigazione per conto di un grande store campano sui permessi della legge 104: «Abbiamo scoperto che su 120 dipendenti ben 80 usufruivano della 104 per assistere un parente disabile, di cui l'80% non aveva mai svolto reale assistenza verso persone segnalate all'Inps ed è stato licenziato. Non solo, l'Inps si è costituita parte civile». Altra storia, il furto interno: «In un altro supermercato -continua Strollo - abbiamo snidato una filiera criminale che riusciva a tirar fuori centinaia di migliaia di euro di merce che veniva poi venduta ad altri grossisti, con un ammanco annuale di 10 milioni di euro!»

Un'ultima cosa, quali sono i requisiti per emulare James Bond? «Basta avere curiosità, tanta curiosità, non serve alcuna laurea specialistica. Questo è un lavoro in continuo divenire, chi cerca un posto tranquillo, vada altrove».

LA POLITICA ECONOMICA

IL TACCUINO



La gaffe del padre della riforma

MARCELLO SORGI

Basta la parola, verrebbe da dire, ricordando il vecchio slogan pubblicitario di un lassativo. E stavolta è proprio bastata la parola - redditometro - per far saltare per aria la maggioranza di destra centro. Il responsabile, fin dal primo momento, è stato individuato nel viceministro dell'Economia, e padre della riforma fiscale, Maurizio Leo, che senza avvertire nessuno, neppure il suo ministro (Giorgetti), ha licenziato il 7 maggio il decreto ministeriale incriminato e pubblicato in Gazzetta Ufficiale. Il bello è che il testo di Leo mirava a obiettivi opposti a quelli per cui è stato attaccato: ridurre il potere in base al quale lo Stato può controllare il rapporto tra redditi e spese effettive. L'esempio che viene fatto in questi casi è quello del quasi-nullafacente inspiegabilmente proprietario di due barche e una casa in montagna. Ed è la ragione per cui il governo gialloverde di Conte e Salvini aveva abolito il redditometro che Leo ha reintrodotta.

Ma il paradosso di questa storia non è solo il terremoto avvenuto nella maggioranza, a cui Meloni in persona ha cercato di mettere la sordina convocando Leo al prossimo Consiglio dei ministri per chiarire (oltre, c'è da presumere, per trovare il modo di neutralizzare il redditometro almeno fino ai risultati elettorali). Paradossale è anche la politica fiscale di un governo di centro-destra che le tasse dovrebbe provare a ridurre, che ha creduto di farlo con la prima tranche della riforma varata dallo stesso Leo, e adesso è alle prese con la necessità di rifinanziarla per quello successivo, dato che la legge di stabilità stanziava fondi solo per i primi dodici mesi. A questo quadro incerto s'è aggiunto ieri il redditometro, varato dal viceministro senza sentire prima i colleghi di governo, e soprattutto senza valutare politicamente cosa avrebbe potuto rappresentare il dibattito in campagna elettorale sul ritorno di questo strumento di controllo dei contribuenti. Lega e Forza Italia non hanno neppure aspettato che Leo chiarisse per saltargli addosso. E anche questo è indicativo di come, nell'approssimarsi del voto dell'8 e 9 giugno, la campagna elettorale si stia facendo sempre più dura e non distingua più tra alleati e avversari. —

© PHOTODISC/REUTERS

IL CASO

Sorpresa redditometro

Torna lo strumento che stana gli evasori in base agli eccessi di spesa. La maggioranza si spacca. Fi: è ingiusto. La Lega: no al Grande Fratello

SANDRA RIGGIO

Torna il redditometro. Per scovare gli evasori, il Fisco potrà mettere sotto la lente le spese dei contribuenti e scoprire così se hanno pagato correttamente le tasse. La novità è scattata con il decreto ministeriale del 7 maggio, pubblicato lunedì scorso in Gazzetta Ufficiale a firma del viceministro dell'Economia Maurizio Leo, ed è subito montata la polemica. Nel caso in cui le spese riscontrate dall'Agenzia delle entrate superino del 20% il reddito dichiarato dai contribuenti, scatterà in automatico l'accertamento del Fisco ma prima dell'avvio è previsto un contraddittorio per chiarire le eventuali incongruenze.

Questo strumento era stato messo a punto nel 2015 dal governo Renzi, ma era stato sospeso nel 2018 quando il governo Conte I aveva stabilito che serviva un nuovo decreto con dei paletti, per limitare al minimo le intrusioni nella vita dei cittadini. Ora questo strumento rispunta, ma crea malumori nella maggioranza. «Forza Italia ritiene questo strumento, vestuto ed ingiusto del passato, del tutto superato e chiede che si vada avanti, con la delega fiscale già approvata dal centrodestra, con il Fisco amico che dialoga con il cittadino e stabilisce il concordato preventivo» ha detto il presidente dei senatori di Forza Italia, Maurizio Gasparri. «Controllare la spesa degli italiani in modalità Grande Fratello non è il metodo migliore per combattere l'evasione» hanno fatto sapere fonti da via Bellerio, sede milanese della Lega. «Non c'è alcun ritorno al vecchio redditometro ma solo più garanzie per i contribuenti» ha subito precisato il viceministro Leo. Per provare a risolvere la disputa ha concordato con la Presidenza del Consiglio di relazionare in materia al prossimo Consiglio dei ministri, venerdì.

L'attenzione è sull'elenco di voci che il Fisco potrà da adesso in poi esaminare per stanare gli evasori. Sono suddivise in quattro macrocategorie: consumi, investimenti, risparmio e spese per trasferimenti. Per fare qualche esempio, riguardo alle spese per consumi, il Fisco potrà analizzare le uscite per abbigliamento, alimentari e bevande ma anche per consumi energetici (acqua, riscaldamento, luce e così via). Nella lista ci sono anche le spese per l'istruzione dei figli, fino ai giocattoli per i bambini e agli abbonamenti per il pay-tv. E an-

LE SPESE COINVOLTE NEL REDDITOMETRO



CIBO
Generi alimentari, bevande, abbigliamento e calzature



CASA
Mutuo, affitto, leasing, collaboratori domestici, elettrodomestici, mobili, riscaldamento



TRASPORTI
Auto, moto, bollo, assicurazione, spese per il trasporto pubblico e taxi, aerei e natanti



TEMPO LIBERO
Giochi e giocattoli, radio, televisione, hi-fi, computer, libri non scolastici, giornali e riviste, dischi, cancelleria, abbonamenti media, piante e fiori, riparazioni radio, televisione, computer pay-tv, lotte e lotterie, attività sportive e i cavalli



ISTRUZIONE
Corsi, libri, master, tasse scolastiche, rette per asili nido e scuole per l'infanzia, affitti per studenti



FINANZA
Quasi tutti gli investimenti sono presi in esame, dalle azioni ai francobolli



BOLLETTE
Incluse anche le spese per combustibili ed energia, inoltre potranno essere posti in esame gli acquisti sui nuovi cellulari e le relative bollette



SALUTE
Incluse le spese per la sanità a partire da medicinali e visite mediche



BENESSERE E VARIE
Assegni al coniuge, la biglietteria, il barbiere-parrucchiere

WITHUB

che le uscite per visite mediche e farmaci. In sintesi emerge un livello di controllo molto dettagliato e invasivo, che pone quesiti anche sulla privacy dei cittadini. Le polemiche non mancano. «Più che a colpire l'evasione, il redditometro serve a terrorizzare i contribuenti» dice il Codacoms.

In ogni caso il nuovo redditometro riprende pressoché le

stesse voci del 2015. «Non si discosta di molto rispetto al precedente, ad eccezione della reintroduzione delle medie Istat tra gli elementi su cui calcolare il reddito sintetico» dice Daniela Delfrate, dottore commercialista e revisore dei conti di AndPartners. «Il reddito sintetico del contribuente potrà essere determinato sulla base delle spese risultanti in Ana-

grafe tributaria (ad esempio dati emergenti dalla fatturazione elettronica o dalle comunicazioni finanziarie); dalle spese per elementi certi, connesse al possesso di determinati beni come autovetture; delle medie Istat basate sul valore della soglia di sussistenza (si presume che durante l'anno il contribuente abbia speso una determinata cifra per abbigliamen-

I punti chiave

1

La riattivazione
Il redditometro era stato sospeso nel 2018. Ma ieri è tornato sotto la forma di un decreto in Gazzetta Ufficiale

2

Incongruenze e confronto
Se il Fisco trova discrepanza di almeno un quinto fra quanto dichiarato e quanto accertato, c'è il confronto

3

Le vie per il contribuente
Ci può essere un accordo dopo il contraddittorio con l'Erario. In caso di mancata intesa, scatta l'accertamento

Il senatore del Pd: «Ora cercano di mettere una pezza ma la toppa è peggio del buco»

Misiani: «Vittime della loro propaganda. Il governo raschia il fondo del barile»

L'INTERVISTA

ANTONIO BRAVETTI
ROMA

«È una maggioranza ridicola e sempre più divisa, ora col redditometro raschia il fondo del barile perché teme il fallimento del concordato preventivo biennale». Antonio Misiani, senatore del Pd, vede un governo in «stato confusionale». In difficoltà anche davanti allo scoppio dei tassisti: «Promettono e prendono in giro tutti, ma poi la verità emerge e i nodi vengono al pettine». Fratelli d'Italia rilancia il redditometro, Lega e Forza Italia prendono le distanze e lo bocciano. Che succede? «Sono ridicoli. Per anni hanno sparato a palle incatenate contro il redditometro e ora, dopo averlo reintrodotta, si

sono avvitati in questa polemica surreale con la Lega e Forza Italia che parlano di "grande fratello" e "inquisizione", mentre esponenti di FdI tentano di difendere il viceministro Leo. È una tempesta che si sono cucinati in casa, sono vittime della loro propaganda. Stanno raschiando il fondo del barile rimettendo in campo strumenti che hanno sempre contrastato».

Non rischia di essere un autogol per FdI a tre settimane dal voto?

«Il rischio esiste. Le affannose dichiarazioni di queste ore cercano di metterci una pezza, ma è peggio del buco. Il corto circuito l'ha creato il viceministro Leo che in piena campagna elettorale ha varato un decreto di cui evidentemente i suoi alleati erano all'oscuro. E ora all'interno della maggioranza si è aperto l'ennesimo scontro, a

ANTONIO MISIANI
VICE DELLA COMMISSIONE
BILANCIO DEL SENATO

Il viceministro Leo ha varato un decreto di cui evidentemente i suoi alleati erano all'oscuro

pochi giorni dal litigio molto duro sul Superbonus».

Come finirà?

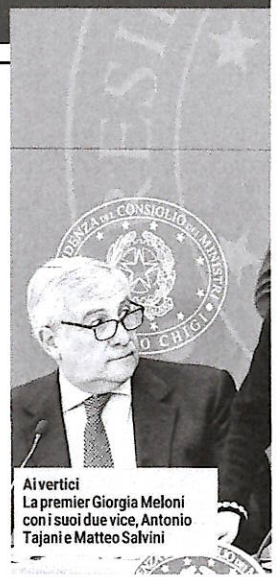
«È presto per dirlo, dipende dalla capacità di Fratelli d'Italia di tenere il punto rispetto agli alleati. Se prevarranno le logiche da campagna elettorale può essere che il decreto venga ritirato».

Qual è la posizione del Pd?
«Un uso razionale delle banche dati può migliorare il contrasto all'evasione fiscale ma anche il rapporto tra

l'amministrazione e i contribuenti. Molto dipende però dalla qualità degli strumenti messi in campo».

Il redditometro pensato da FdI è utile?

«Il problema è come si intendono utilizzare le informazioni, le modalità di accertamento del reddito e la coerenza con il quadro complessivo. Il vecchio redditometro era considerato inadeguato e inefficace ed era stato sospeso nel 2018. Ora spetta al



Ai vertici
La premier Giorgia Meloni con i suoi due vice, Antonio Tajani e Matteo Salvini

1 DATI DELL'INDAGINE DEMOPOLIS PER LA FONDAZIONE CON IL SUD

Autonomia, al Sud l'81% dice no "Favorisce solo le regioni ricche"

di Alessio Gemma

L'81 per cento dei cittadini del Sud ritiene che l'Autonomia differenziata avrà un effetto negativo sulla qualità dei servizi, nella regione in cui vive. Un'opinione che cambia spostandosi dall'altra parte dello Stivale: al Nord infatti il 66 per cento fa il tifo per il regionalismo in salsa leghista, giudicandolo positivo. Sono le due facce dello stesso Paese. Eccoli i risultati dell'indagine "Il Sud e l'Italia alla vigilia delle elezioni Europee", realizzata dall'Istituto Demopolis per la Fondazione Con il Sud. Un campione di 4.002 persone a cui è stato chiesto, dal 3 al 12 maggio, cosa pensano su Mezzogiorno, sviluppo, Pnrr e Autonomia differenziata.

La somma delle risposte provenienti dalle tre aree - Nord, Centro e Sud - suona come un campanello d'allarme per la maggioranza di governo che vorrebbe far diventare legge l'Autonomia. Già perché, in definitiva, il 53 per cento degli italiani la ritiene "inopportuna e sbagliata, perché favorirebbe solo le Regioni più ricche", mentre per il 35 per cento la riforma è "necessaria e urgente, perché aiuterebbe tutte le Regioni". Così è stata prospettata agli intervistati: "L'Autonomia, al vaglio delle Camere, prevede il trasferimento alle Regioni di diverse competenze statali. Le Regioni potranno trattenere il gettito fiscale, che non sarebbe più distribuito su base nazionale, pur prevedendo i livelli minimi essenziali di prestazione nei servizi".

Per capire la contrarietà dei meridionali rispetto al regionalismo, van-



Test su un campione di 4.002 persone. Il 61% ritiene "insufficienti" i servizi pubblici al Sud. E c'è sfiducia per la spesa dei fondi Pnrr

no inquadrati un altro paio di questi. In primis il giudizio "insufficiente" sui servizi pubblici nel proprio territorio per il 61 per cento dei cittadini che vivono al Sud. Quasi l'opposto rispetto al Nord dove il 70 per cento promuove invece i servizi pubblici locali. È la spia del Paese a due velocità. Ancora: il 60 per cento nel meridione - quindi più della metà e soprattutto 15 punti in più rispetto alla media nazionale - è convinto che il divario Nord/Sud sia incrementato negli ultimi 5 anni. La questione meridionale esiste, eccome, nella mente degli italiani. Ben l'80 per cento sposa la tesi per cui "il ritardo economico e sociale del Mezzogiorno blocca la crescita complessiva del Paese". E la ricetta per gli italiani sem-

bra andare in direzione opposta rispetto all'Autonomia regionale: il 65 per cento pensa che "lo Stato, con il coinvolgimento di imprese e cittadini, debba occuparsi della pianificazione dello sviluppo sui territori".

Poca differenza tra Nord e Sud sulla riuscita del Pnrr, il piano economico post pandemia: la parola chiave è "sfiducia". Il 70 per cento dei meridionali crede che le risorse assegnate dall'Europa "non saranno spese in modo efficace per far ripartire l'Italia". Dato in linea con il resto del Paese dove il pessimismo è al 67 per cento. Ma soprattutto la maggior parte degli italiani ritiene che il Pnrr "non diminuirà il divario tra Nord e Sud" e "non conterrà l'emigrazione di giovani verso il Nord o l'estero". Sui motivi che potrebbero determinare il fallimento del piano gli italiani sembrano essere ben aggiornati: in primis "le lentezze della burocrazia e l'insufficienza di figure specializzate nella pubblica amministrazione". E poi "la bassa qualità o improvvisazione di molti progetti".

In cima ai problemi che peseranno maggiormente sul futuro dell'Italia c'è la "fragilità della sanità pubblica". "Deve far riflettere che l'80 per cento, al Nord come al Sud, siano preoccupati dalla sanità", commenta Stefano Consiglio, presidente della fondazione Con il Sud: "Emerge un'attesa: che lo Stato ascolti e coinvolga imprese e terzo settore. Dopotutto 8 italiani su 10 ritengono che il ritardo economico e sociale del Sud blocca la crescita del Paese. Ma ne usciamo soltanto insieme, nei fatti e non a parole".



La prima Municipalità

Archivio Parisio visite aperte fino al 31 maggio

In accordo con la prima Municipalità, nell'ambito delle manifestazioni del Maggio di Pizzofalcone, l'Archivio fotografico fino alla fine del mese di maggio resta aperto tutti i giorni, tranne il lunedì, dalle 10 alle 13,30.

L'Archivio Parisio, dietro al colonnato della chiesa di San Francesco di Paola, a piazza Plebiscito, propone un tour tra negativi e fotografie, che raccontano gran parte del Novecento partenopeo e non solo, precisamente dagli anni Venti ai Novanta.

Il sito, che raccoglie le immagini scattate da Giulio Parisio e dal figlio Fabrizio (circa 70 mila scatti) più quelle dei fratelli Vincenzo e Guglielmo Troncone (col il figlio Vittorio, per un totale di oltre 700 mila) grazie all'instancabile attività del suo responsabile e proprietario Stefano Fittipaldi offre ai visitatori la possibilità di immergersi nella Napoli del Novecento, respirando l'aria autentica di un atelier fotografico di prim'ordine. In mostra foto e ritratti in bianco e nero.

La nuova direttrice

Silvia Scipioni "Mostre ed eventi per rilanciare la Biblioteca nazionale spero nell'arrivo di nuovo personale"

di Paolo De Luca



▲ Direttrice Silvia Scipioni

Istituto strepitoso soprattutto per il suo legame con la città. Proseguirà i progetti per i Papiri ercolanesi

Nel silenzio delle sale, i passi rimbombano. O strusciano, sui pavimenti lucidi. È normale in una biblioteca. E la Nazionale di Napoli nel Palazzo Reale non fa eccezione. Tra quegli scaffali sembra un normale giorno di lavoro, se non per due dettagli che lo rendono, invece, particolare. Il primo è dato dai volantini sui tavoli di consultazione che spiegano "Cosa fare in caso di terremoto". Il secondo è quello di una figura discreta e gentile, che si aggira di sala in sala, come una neofita. È la nuova direttrice, Silvia Scipioni. Laurea in Lettere alla Sapienza, dottorato a Firenze, arriva dalla Medicea Laurenziana di Firenze, che dirigeva dal 2022. Qui è in carica dall'altro ieri. Ancora "pendola" tra Napoli e Roma («vedremo se cercare un alloggio»). Nei prossimi giorni incontrerà gli altri inquilini dell'edificio, il direttore di Palazzo Reale Mario Epifani e il soprintendente Archeologia, belle arti e paesaggio Mariano Nuzzo.

Ben arrivata, direttrice Scipioni: un esordio non semplice il suo, in pieno sciamano sismico. «Effettivamente (sorridente, ndr). Non ho sentito le scosse: ero in treno, ma so che sono state forti. Abbiamo avviato sopralluoghi in biblioteca in cerca di eventuali danni, fortunatamente non pervenuti. Si è scelto, comunque, di accorparsi nella Sala grande tutti gli ambienti di

lettura. Così, in caso di emergenza, è più semplice evacuare le persone. Ma è solo una precauzione: non abbiamo ricevuto nessuna allerta».

Lei arriva dopo cinque mesi dalla fine del mandato di Maria Iannotti, un lungo vuoto istituzionale.

«In realtà è una situazione che si è verificata anche in altre biblioteche. L'interim è stato abilmente gestito, in attesa che tutte le procedure concorsuali fossero completate».

Conosceva già la Nazionale di Napoli?

«Ci sono stata più volte, da studiosa e utente. L'ho sempre considerata una biblioteca strepitosa. Non solo per la sua ricchezza e bellezza, ma per il suo essere legata alla città. Non è un luogo di nicchia come può accadere per altri istituti: mi colpisce vedere come sia frequentata da studiosi di ogni branca ed età».

Veniamo, però ai problemi del luogo. A cominciare dalla carenza di personale.

«Anche questa è una situazione che riguarda un po' tutta la pubblica amministrazione».

Si, però qui ormai lavorano 5 bibliotecari su un organico che ne richiede almeno 50.

«Il blocco del turn over c'è stato, è innegabile. Adesso finalmente si sta tornando ad assumere. Speriamo in arrivi futuri anche in Nazionale».

È previsto un aumento di personale?

«Al momento non ho notizie di arrivi imminenti: all'ultimo concorso sono entrate meno persone di quanti erano i posti».

Ha fatto già un primo giro di ricognizione per conoscere il personale?

«Ho incontrato i funzionari. In queste settimane intendo conoscere al meglio tutti gli ambienti e potenzialità della biblioteca, per poterne studiare opportunità e criticità. Da lì, potrò impostare gli obiettivi della mia direzione».

Tra le mansioni che ricopriva alla Laurenziana c'era pure l'organizzazione e gestione delle mostre. Lo farà anche qui?

«Sì, mi piacerebbe. Poi, col materiale straordinario qui custodito, dagli

autografi di Leopardi agli antichi manoscritti, c'è solo l'imbarazzo della scelta».

A proposito di materiale straordinario, da qualche tempo l'Officina dei Papiri ercolanesi vive una nuova, luminosa stagione, grazie alle traduzioni con l'intelligenza artificiale. Come intende valorizzarla?

«Tra i primi funzionari incontrati c'è stato proprio il responsabile della sezione, Giovanni Bova. C'è una vera e propria rivoluzione attorno ai papiri, praticamente un nostro unicum mondiale. I progetti con le università italiane e straniere continueranno senza sosta e offriremo tutto il supporto per ulteriori studi e valorizzazione».

C'è un piano della Biblioteca, che è un museo, col fondo della principessa Elena d'Aosta, chiuso al pubblico da anni. Lo riaprirà?

«Non posso ancora dirlo. Dipenderà sempre dal personale di cui potremo disporre».

Ha avuto modo di incontrare il sindaco Manfredi, che fa parte, col ministro della Cultura Sangiuliano della cabina di regia per l'Albergo dei Poveri dove andrà una sezione della Vittorio Emanuele III?

«Non ancora e non ho avuto modo di vedere il progetto e i rendering, ma saremo pronti a questa avventura. Sarà per me un onore farne parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Mezzogiorno bocchia uffici pubblici, autonomia differenziata e Pnrr

Il 61% degli italiani che vivono in una regione del Mezzogiorno giudica «insufficiente» il livello dei servizi pubblici sul proprio territorio. Il 70% di loro pensa con disincanto che «le risorse del Pnrr non saranno spese in modo efficace»; e l'81% teme che l'autonomia differenziata sarà «negativa» per la qualità dei servizi.

I numeri che costellano la nuova indagine Demopolis sul «Sud e l'Italia alla vigilia delle elezioni europee», promossa e presentata ieri dalla Fondazione con il Sud, fotografano in modo efficace il circolo vizioso fra insoddisfazione per la qualità amministrativa attuale e pessimismo sulle prospettive future che domina mezza Italia. E che rischia di avere fra i propri effetti un aumento della disaffezione elettorale che è un problema a livello nazionale. Secondo la stessa indagine, sono 25 milioni gli italiani che oggi si dicono convinti di andare a votare alle Europee dell'8 e 9 giugno; se le ultime settimane di campagna elettorale non riusciranno ad accendere qualche entusiasmo in più, un dato del genere si tradurrebbe in un astensionismo superiore al 50%, dopo il già rotondo 45,5% registrato nella tornata del 2019.

Lo scetticismo verso politica e pubblica amministrazione circola in tutta Italia. Ma le risposte date all'indagine della Fondazione conferma che la sua intensità è direttamente proporzionale alla qualità percepita dell'azione amministrativa sul territorio. Perché al Nord i servizi pubblici sono giudicati sufficienti dal 70% degli abitanti; al Centro la quota dei soddisfatti scende al 56% e fra Sud e Isole crolla al 39%. Ovvio quindi che l'idea di maggiori poteri agli enti territoriali sia allettante per il 66% dei settentrionali, e negativa per l'81% dei meridionali. Ma il Pnrr riuscirà a riavvicinare le due Italie? «No», risponde il 62% degli interpellati, da Nord a Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco, cambia il redditometro per stanare i grandi evasori

Lotta al sommerso. Leo: tutela per i contribuenti onesti con doppio contraddittorio e niente accertamenti senza parametri definiti. Incrocio delle banche dati per scovare i soggetti più a rischio

Marco Mobili Giovanni Parente

ROMA

Il redditometro riparte puntando dritto sui grandi evasori, ma alza subito un polverone politico spaccando la maggioranza. Pur essendo un atto dovuto atteso da sei anni, il decreto firmato dal viceministro all'Economia Maurizio Leo (Fdl), che venerdì relazionerà in Consiglio dei ministri, trova la piena contrarietà di Forza Italia e della Lega (si veda l'articolo in pagina). Il ritorno a sorpresa dello strumento antievasione, arrivato in piena campagna elettorale per le europee, era comunque un passaggio obbligato. Lo strumento dell'accertamento dei redditi non dichiarati attraverso la ricostruzione sintetica del tenore di vita (spese e investimenti) non è mai stato abolito, tanto che la Corte dei conti aveva chiesto spiegazioni sul suo mancato utilizzo in quanto andava a limitare i poteri di accertamento del Fisco. Nel 2018 il decreto Dignità (Governo Conte 1 sostenuto da M5S e Lega) aveva, infatti, cancellato il vecchio decreto del redditometro, rivisto e corretto dal Governo Renzi nel 2015, lasciando invece in vita l'accertamento sintetico e soprattutto prevedendo un nuovo provvedimento attuativo con l'indicazione puntuale delle voci di spesa (e dei dati considerati) per definire la reale capacità contributiva dei cittadini. Inoltre, il nuovo decreto già pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), prima di entrare in vigore, ha ottenuto - in linea con quanto previsto - il parere favorevole di Istat, associazioni dei consumatori maggiormente rappresentative e anche del Garante della Privacy.

Trascorsi questi sei anni, il redditometro è tornato in versione "arricchita". Sono 56 le voci di spesa censite: si va dagli alimentari e abbigliamento ai mutui o ai canoni di locazione (per chi è in affitto). Ma ci sono anche le bollette per acqua, luce e gas e i costi sostenuti per i trasporti (assicurazioni auto e moto, bolli, spese per ricambio, ma anche tram, autobus e taxi e veicoli in leasing). Il lungo elenco comprende anche le voci di spesa per il tempo libero: dalle borse e alle valigie per partire agli alberghi e alle consumazioni dei pasti fuori casa.

Il meccanismo è tarato in modo che, in assenza di dati presenti in Anagrafe tributaria (come quelli già trasmessi per le voci di spesa censite con la dichiarazione precompilata), il Fisco trova un appoggio nei valori medi Istat. Mentre le voci di

investimento sono 9 e vi rientrano oltre agli acquisti di case e terreni (al netto dei mutui), quelli di azioni e obbligazioni ma anche i costi sostenuti per manutenzioni straordinarie (qui le Entrate hanno accesso alle informazioni sui bonifici parlanti per i bonus edilizi).

L'utilizzo di dati puntuali – come spiega il viceministro dell'Economia Maurizio Leo – rappresenta un elemento di garanzia per i contribuenti perché definisce una serie di paletti per la contestazioni di un maggior reddito rispetto all'accertamento sintetico, che anche senza il decreto poteva essere messo in campo senza l'utilizzo di parametri definiti. Tra l'altro va ricordato che l'allarme rosso del Fisco scatta quando il reddito accertato supera di almeno il 20% quello dichiarato (tanto per fare un esempio: 120mila euro rispetto a un valore indicato in dichiarazione di 100mila euro). L'obiettivo però è andare a colpire i grandi e grandissimi evasori per cui lo scarto tra accertato e dichiarato è molto più ampio e che non possono giustificare il tenore di vita ben lontano a quanto dichiarato al Fisco.

«L'altra tutela per i contribuenti – ricorda ancora Leo – è la garanzia del doppio contraddittorio», che scatta sia nella fase istruttoria prima dell'emissione dell'accertamento sia nella fase dell'accertamento con adesione. Anche per questo il Fisco chiederà un ausilio alle banche dati e alla loro interoperabilità che la riforma voluta da Leo punta proprio a potenziare, in modo da individuare i soggetti più a rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Recupero crediti, incassi record Nel 2023 toccati i 17 miliardi

Chiara Bussi

Un 2023 a pieni giri per il settore del recupero crediti. Con un nuovo scatto in avanti per lo stock da recuperare, il ticket medio più alto di sempre, ma anche incassi a livelli record e un ruolo da protagonista per le utilities. Sono i segni particolari secondo la fotografia scattata da Unirec, che riunisce oltre il 70% delle imprese del comparto, per la prima volta insieme a Nomisma. Il rapporto sarà presentato oggi a Roma nel corso del convegno annuale “La gestione del credito tra partnership strategiche, evoluzione normativa e nuove tecnologie”.

Complessivamente lo scorso anno gli importi affidati sono aumentati del 2% a quota 204,3 miliardi, segnando un nuovo massimo storico. Se si allarga il campo di osservazione l'aumento è del 54% rispetto al 2019. Una montagna di oltre 47 milioni di pratiche: bollette di luce, gas, telefono scadute e non pagate, rate del mutuo o di finanziamenti non saldati e dimenticati da famiglie e imprese, cartina al tornasole delle difficoltà legate al periodo di incertezza, che gli operatori del settore devono rintracciare e recuperare. A fare la parte del leone è il conto terzi, quando il mandato è stato affidato all'impresa di tutela da un committente esterno proprietario del credito: lo scorso anno sono stati gestiti con questa tipologia somme per 174 miliardi di euro, pari all'85% del totale, il valore massimo degli ultimi cinque anni. Il ticket medio sfiora i 5mila euro (4.696) rispetto ai 2.680 del 2019, il top del quinquennio. Il dato è stato anche influenzato da operazioni straordinarie all'interno delle associate Unirec che ha visto il passaggio di portafogli rilevanti di quasi 11 miliardi di euro dall'area conto proprio a quella conto terzi. Il 75% delle pratiche si riferisce a debiti contratti dalle famiglie mentre il 54% degli importi riguarda le imprese.

Gli addetti sono riusciti a recuperare ben 17 miliardi, l'11% in più rispetto al 2022, segnando anche qui un nuovo record. Se si guarda al numero delle pratiche affidate complessivamente il 37% è andato a buon fine. A trainare è stata la performance del cosiddetto conto terzi originator, quando l'attività viene svolta per conto di una società telefonica o di una banca: in questo segmento quasi la metà delle pratiche in lavorazione è stata recuperata. «Il 2023 – sottolinea il presidente di Unirec Marcello Grimaldi – è stato un anno soddisfacente per l'attività di recupero. I nostri operatori hanno saputo tenere alto il livello di performance anche in presenza di volumi crescenti da gestire. Si conferma così il ruolo centrale del settore dal punto di vista economico e sociale: recuperare quelle somme significa cercare soluzioni condivise tra debitori e committenti aziende senza dover ricorrere ai tribunali già oberati. Si

evitano così ulteriori aggravii di spesa e si libera liquidità da immettere nell'economia».

A livello territoriale più della metà degli importi da recuperare è concentrata in cinque regioni: Lombardia, Lazio, Sicilia, Campania e Emilia-Romagna. In particolare si mettono in luce la Sicilia - che supera per la prima volta la Campania in termini di importi affidati - con un aumento delle somme incassate da 1,4 a 1,5 miliardi e l'Emilia-Romagna che passa da 1 a 1,3 miliardi.

I dati mostrano anche l'effetto del caro-bollette sui conti di famiglie e imprese: il 45% delle pratiche viene affidato alle società di recupero dalle utilities o dalle società di tlc, otto punti in più rispetto al 2022. Più di sette pratiche su dieci si riferiscono alla clientela attiva, con le utenze ancora allacciate. La mole aumenta ma la performance maggiore si registra proprio in questo segmento: vanno a buon fine il 36% delle pratiche, in miglioramento di 13 punti in un anno e il 35% degli importi (+12% rispetto al 2022).

Se si sposta il focus sulle somme affidate a primeggiare è il settore bancario: le rate dei mutui non onorate valgono il 44% del totale. In questo comparto la performance resta sostanzialmente stabile. Ha invece una strada più tortuosa l'attività di recupero nel settore finanziario: qui solo il 10% delle somme (contro il 12 del 2022 e il 14% del 2021) viene rintracciato.

«Le tendenze in atto – dice il vicepresidente di Unirec Cristian Bertilaccio - dovrebbero proseguire anche nei prossimi mesi con un ruolo sempre di primo piano per le utilities e nuove sfide per il settore bancario poste dalla crescita dei crediti classificati come Stage 2, che manifestano un aumento significativo del rischio, ma senza evidenze oggettive di una riduzione di valore». Il settore del recupero crediti , aggiunge il vicepresidente di Unirec, «sta attraversando una fase di grandi cambiamenti anche alla luce dell'attuazione della direttiva sugli Npl che pone le basi per un mercato unico della gestione del credito. A livello di mercato è in corso una fase di consolidamento in un'ottica di economie di scala e di una maggiore specializzazione che porterà alla definizione di una supply chain più integrata».

In vista del rinnovo delle istituzioni Ue dopo il voto del prossimo giugno, «per un ulteriore sviluppo del settore e per agevolare il nostro lavoro - conclude il presidente di Unirec – sarebbe importante avere accesso a banche dati pubbliche, ad esempio l'Anagrafe nazionale della popolazione residente (Anpr) come già succede in altri Paesi come Germania, Francia e Spagna. Auspichiamo che il tema possa essere presente nell'agenda europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Engineering e Lutech, alleanza su digitale e Pnrr

Andrea Biondi



Un progetto che vede accomunate due aziende italiane leader nei processi di trasformazione digitale per il settore pubblico e privato. Con l'idea di fare squadra sui temi dello sviluppo del digitale anche grazie all'utilizzo delle risorse del Pnrr. È con questo spirito che Engineering e Lutech hanno dato vita ad "Alleanza digitale per l'Italia". La formula societaria è quella del contratto di rete per dare vita a una partnership aperta anche ad altri soggetti; dagli enti di ricerca e start up innovative iscritte al registro nazionale, alle Pmi specializzate fino ai partner tecnologici.

Ieri al dipartimento per la trasformazione digitale, guidato dal sottosegretario Alessio Butti, c'è stato il primo passaggio operativo: uno scambio di idee rispetto alle proposte e ai progetti del nuovo soggetto giuridico costituito dalle due aziende e varato proprio nell'incontro con il sottosegretario Butti. Il quale ha anche espresso l'auspicio che nell'alleanza possano entrare Pmi, enti di ricerca e anche operatori di settori diversi dall'It.

Dal punto di vista pratico, pur mantenendo la loro autonomia e indipendenza le due aziende, che insieme impiegano nel mondo oltre 20mila specialisti del settore tecnologico, metteranno a fattor comune le proprie conoscenze dei mercati in cui operano. Il risultato saranno progetti di modernizzazione dei sistemi e processi produttivi della Pubblica amministrazione e di soggetti privati di interesse nazionale.

Le due aziende creeranno un gruppo di lavoro comune e sono quattro le aree in cui prenderanno corpo i progetti e in cui Engineering e Lutech intendono muoversi insieme anche sul fronte delle risorse del Pnrr. La prima è l'acqua: questione di seria emergenza nazionale per ogni settore produttivo, la società civile e la salute, indotta dal cambio climatico. Segue l'Energia: fattore della produzione critico per un sistema manifatturiero e importatore come quello italiano da accompagnare nella transizione verso la decarbonizzazione. Altre aree: le Infrastrutture (per le componenti digitali collegate agli investimenti nelle reti di mobilità, trasporto e logistica del Paese); Produttività e Intelligenza Artificiale (la questione riguarda non solo lo sviluppo

economico, ma anche il grande tema demografico che interessa tutti i settori produttivi); la Sicurezza (a tutela della maggiore esposizione dei sistemi digitali agli attacchi informatici di cui si è rilevato negli ultimi anni l'aumento in numerosità e dannosità).

«Viviamo in una fase storica – spiega Maximo Ibarra, ceo del Gruppo Engineering – in cui diventa sempre più indispensabile creare partnership tra diversi soggetti produttivi, finalizzate a supportare lo sviluppo economico e sostenibile del Paese attraverso le grandi potenzialità del digitale. In Italia abbiamo competenze e risorse per esercitare un ruolo importante nel mercato del digitale e per supportare la crescita economica del Paese. L'Alleanza che promuoviamo con Lutech, pensata e voluta per essere aperta anche ad altri operatori, vuole porsi come un abilitatore tra aziende italiane in grado di velocizzare la trasformazione digitale dell'Italia. Proprio per questo, mi auguro possa essere un esempio per tutte le realtà industriali pronte a mettere a fattor comune competenze e conoscenze, con cui disegnare e realizzare insieme progetti innovativi e capaci di dare benefici reali alle persone».

Per Giuseppe Di Franco, ceo del Gruppo Lutech, «l'Alleanza Digitale per l'Italia metterà a disposizione dei programmi digitali del Pnrr migliaia di professionisti dell'information technology, dotati delle competenze ed esperienze più avanzate, al fine di garantirne una tempestiva implementazione. La collaborazione tra le aziende italiane Engineering e Lutech, aperta a terzi, contribuirà alla trasformazione digitale della società, con l'obiettivo di creare effetti concreti sullo sviluppo dell'economia e dei servizi al cittadino».

@An_Bion

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nordmeccanica presenta la macchina intelligente

Giovanna Mancini

Nasce a Piacenza la prima macchina per l'imballaggio flessibile interamente guidata dall'intelligenza artificiale, progettata e realizzata da Nordmeccanica, azienda specializzata nella produzione macchinari per il packaging flessibile, con un fatturato superiore ai 100 milioni di euro, realizzato per il 90% all'estero, oltre 300 dipendenti e stabilimenti produttivi a Shanghai e New York, oltre ai quattro di Piacenza.

La nuova macchina, Triplex SL One Shot AI, sarà presentata il prossimo 28 maggio alla fiera internazionale di Düsseldorf, Drupa e ha richiesto un investimento complessivo di oltre 2 milioni di euro. Realizza pellicole da imballaggio multistrato senza solventi e riciclabili al 100%, in linea con la nuova direttiva imballaggi europea. Triplex utilizza un software sviluppato da Nordmeccanica – che sarà poi applicabile anche ad altri macchinari realizzati dall'azienda – grazie al quale la macchina può analizzare, settare e memorizzare oltre 100 dati relativi alla produzione, in modo da poter dire essa stessa come realizzare anche nuovi prodotti in funzione di quelli già fatti negli anni e dei dati registrati.

«Investiamo da sempre su prodotti all'avanguardia in termini di digitalizzazione, sostenibilità e sicurezza – spiega il vicepresidente Vincenzo Cerciello –. Quello che mancava su mercato erano dei macchinari in grado di apprendere le informazioni relative a quello che l'azienda sta producendo, per poi restituire queste informazioni agli operatori». Il nuovo software – e dunque le macchine su cui sarà installato – permetterà di integrare tutti i dati relativi ai materiali, ai processi e alle condizioni di lavoro, definendo in autonomia il settaggio dei parametri operativi e l'adeguamento di quei parametri al mutare dei materiali utilizzati o delle condizioni operative, grazie all'autoapprendimento. Questo consentirà di creare una sorta di «patrimonio aziendale» di dati, non più legato al singolo operatore, ma alla macchina, che diventa quindi un «open point» accessibile a tutti e in tutte le geografie (nel caso, ad esempio, di multinazionali che hanno sedi produttive in Paesi diversi), garantendo così l'uniformità degli standard qualitativi.

«Oltre a migliorare l'efficienza delle macchine, aumentando la qualità e riducendo consumi e scarti, l'intelligenza artificiale permette anche di rispondere ai cambiamenti del mondo del lavoro – aggiunge Cerciello –: le aziende chiedono più automazione per sopperire alla difficoltà di reperire personale, mentre l'elevata digitalizzazione permette di ingaggiare i più giovani, che sono abituati a confrontarsi con apparecchi intuitivi e più predisposti verso i procedimenti digitali».

Il software sarà applicato ai nuovi macchinari prodotti, ma potrà essere venduto singolarmente ai clienti, per essere installato sui macchinari già in funzione (oltre

4mila in tutto il mondo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Terna: in aprile oltre il 51% della domanda elettrica coperta dalle rinnovabili

Cheo Condina



Rinnovabili. Rilevante la crescita messa a segno dagli impianti fotovoltaici

Record storico per le rinnovabili in Italia che in aprile hanno coperto il fabbisogno di elettricità con una quota del 51,2% (contro il 36% del 2023). Un livello toccato in passato solo una volta, nel maggio 2020, quando tuttavia il crollo della domanda causa lockdown aveva distorto le statistiche energetiche. Quello comunicato ieri da Terna è invece è un primato “vero”, determinato principalmente da due fattori: la produzione record dell'idroelettrico (praticamente triplicata, per l'esattezza +197,5%, in ragione delle fortissime precipitazioni piovose e nevose degli ultimi mesi) e il nuovo passo in avanti del fotovoltaico (+19,5%), a sua volta favorito dall'aumento della capacità in esercizio. Capacità che, per quanto riguarda tutti gli asset green, nel 2024 è cresciuta di 2,35 GW (+45% rispetto a un anno fa): ci sono tutte le premesse per battere i 5,7 GW del 2023, anche se i target Pniec - circa 10 GW l'anno per rispettare la tabella di marcia al 2030 - sono ancora distanti. Sempre per quanto riguarda le rinnovabili, in aprile, si registra la diminuzione della fonte geotermica (-0,9%) ed eolica (-3,4%). Per i fossili soffre invece ancora il termico (-16,6%), a riprova delle grosse difficoltà che stanno incontrando le centrali a gas di meno recente costruzione, e dunque meno flessibili.

Il balzo delle rinnovabili - altra buona notizia - è stato accompagnato anche da un aumento della domanda, cresciuta in aprile dell'1,1%. Inoltre, se si guarda la semplice produzione di elettricità in Italia, al netto dunque delle importazioni (che hanno soddisfatto il 14,6% del fabbisogno), le fonti green hanno pesato per quasi 60% (nel maggio 2020, a riprova di quanto fosse un dato viziato dal lockdown, questo valore era solo del 53%), portando il valore cumulato del 2024 a ridosso del 50%. L'anno scorso il nostro Paese aveva chiuso con il 43,8%, ma è evidente che - con la stagione estiva alle porte - ci sono le premesse per raggiungere Germania e

Spagna, che nel 2023 avevano registrato oltre il 50% di produzione elettrica green soprattutto grazie a una stagione record dell'eolico (in particolare del Mare del Nord). L'altra faccia della medaglia, più industriale e finanziaria, del risultato storico registrato dalle rinnovabili in Italia ad aprile è rappresentata dalle trimestrali in forte crescita dei grandi gruppi energetici italiani, sempre più focalizzati sulla generazione green. Un trend ancora più forte per big idroelettrici come Enel, A2A ed Edison. Proprio il gruppo controllato dai Comuni di Milano e di Brescia, nel primo trimestre, aveva registrato "in piccolo" quanto avvenuto su scala nazionale ad aprile, con la produzione da rinnovabili che aveva compiuto uno storico sorpasso sul fossile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Grand Tour Italia vetrina delle specialità regionali

Enrico Netti

Verrà inaugurato giovedì 5 settembre Grand tour Italia (Gti), l'ultima creatura di Oscar Farinetti che archivia così lo sfortunato esperimento di Fico Eataly World a Bologna. «Dobbiamo arrivare a 30 milioni di ricavi e a 1,5 milioni di visitatori nel 2025 (il primo anno di piena attività *ndr*) poi prevediamo una crescita minima tra il 3 e il 5% l'anno - spiega Farinetti -. La società di famiglia ha investito 15 milioni per gli interventi di ristrutturazione. Ci sono stati tanti errori, tutti miei. Ho sbagliato e adesso lo aggiustiamo». Una volta a regime il personale, tra diretto e indiretto, dovrebbe contare su circa 200 addetti contro gli attuali 100 rimasti dalla passata gestione.

A cambiare è soprattutto il modello e la narrazione che l'imprenditore piemontese ha voluto dare. Oggi ci si ispira a un parco a tema che affronta la biodiversità e le specialità food del territorio offerte dalle 20 regioni italiane mentre il fil rouge di Fico era costruito sulle filiere, dal seme al piatto. Si punta soprattutto su una offerta che ciclicamente cambia mese dopo mese per offrire sempre uno spunto nuovo, diverso per andare a visitare Gti. Le osterie con le materie prime, le portate servite dovranno essere delle autentiche espressioni delle singole regioni e la sostenibilità sarà prioritaria, con materie prime provenienti da fonti biologiche.

Il parco entro un paio di anni sarà anche raggiungibile con il tram. Il bacino di potenziali visitatori include i residenti della "grande" città metropolitana da Modena a Imola ma in prospettiva si punta ad attirare, a intercettare il turismo internazionale facendo accordi con tour operator e società di accoglienza turistica. Dopo una fase preliminare saranno da formalizzare le partnership con i ministeri dell'Agricoltura, del Turismo a cui si aggiungerà anche l'Enit. Ci sarà anche il patrocinio di tutte le regioni italiane.

Sul fronte dell'offerta il patron di Gti offrirà su un'area di 50mila metri quadri un viaggio nelle tradizioni, i gusti e sapori delle regioni d'Italia con un percorso di 5mila passi. Dopo il videowall dedicato alla dieta mediterranea si entrerà nei nuovi spazi che si ispirano ai portici cittadini «Una idea di quel genio di Franco Costa» sottolinea Farinetti. Gli spazi interni sono stati progettati e realizzati da Costa Group, pmi che vanta un lungo rapporto di collaborazione con Eataly.

Sono state eliminate le serre e gli "esempi" di allevamento con animali da cortile e ora ogni regione avrà un proprio spazio con un'area paesaggistica e di promozione turistica, una osteria tipica con gestione e menù che cambieranno ogni due mesi, un mercatino con prodotti alimentari tipici e un'area didattica. Per quest'ultime attività

sono stati coinvolti partner come Scuola Holden per la storia e cultura, Coldiretti per l'agricoltura e Slow Food per i corsi sulla biodiversità enogastronomica.

Si sarà anche una libreria con 1.200 classici della letteratura da leggere o acquistare di seconda mano, un'area dedicata alla fotografia curata dalla E.ART.H Art House, altra realtà che fa capo alla famiglia Farinetti, la nuova pista, lunga oltre 500 metri, per i kart elettrici. Rimane il Luna farm il piccolo parco di divertimenti per le famiglie realizzato dal Gruppo Zamperla. È disponibile anche un centro congressi che può ospitare eventi da 50 a mille persone. In questo contesto si potranno realizzare corsi, eventi ed esperienze di team building mentre per i pranzi e le cene si può contare sul servizio offerto dai 20 ristoranti di Grand Tour Italia. Per il lancio del parco è stato scelto come testimonial Patrizio Roversi mentre da Gti verranno trasmesse delle puntate di Melaverde.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Turismo, sull'hub digitale registrate 28mila imprese

Riccardo Ferrazza

ROMA

È stata già raggiunta e superata la quota di imprese da registrare entro il 30 giugno sul Tourism digital hub, la piattaforma web inserita tra le riforme del Pnrr a cura del ministero del Turismo con una dotazione finanziaria di 114 milioni di euro: hotel, ristoranti e agenzie di viaggio presenti sul sistema ideato come punto di incontro digitale tra i viaggiatori italiani e stranieri e l'offerta turistica del Paese sono 28.485, numero superiore alla soglia minima di 20mila da centrare entro il primo semestre 2024. Le registrazioni sulla piattaforma sviluppata con Unione camere hanno avuto un'accelerazione con il nuovo anno: a fine dicembre le aziende presenti erano appena 4mila. La Regione con più adesioni è la Lombardia (4.390 imprese), seguita da Lazio e Toscana. Gli operatori coinvolti che operano al Sud sono circa 9mila, pari al 31,7% del totale (ma è comunque rispettata la quota di destinazione del 37% delle risorse al Mezzogiorno che viene calcolata su 20mila registrazioni). La parte più rilevante tra gli accrediti è costituita dalle aziende di ristorazione (76%), seguite da quelle ricettive (19,2%), mentre i tour operator rappresentano il restante 4,8% (1.355 agenzie).

Il numero registrato finora «è destinato a salire se pensiamo che ad oggi, ogni giorno, 300 nuove imprese si accreditano - afferma la ministra del Turismo Daniela Santanchè -. A queste imprese il ministero offre visibilità nazionale e internazionale della propria offerta turistica, nonché l'accesso gratuito a numerosi servizi (formazione, *upskilling*, servizi innovativi) per supportarne la digitalizzazione e la competitività, a vantaggio di tutto l'ecosistema del turismo. Questa è proprio la testimonianza di cosa intendo per gioco di squadra».

Il Tourism digital hub è uno dei tre investimenti di competenza del ministero del Turismo nell'ambito del Pnrr: gli altri due sono il sistema di Fondi integrati per la competitività delle imprese turistiche (è la dotazione più consistente con 1,786 miliardi) e Caput Mundi (550 milioni di euro per la valorizzazione del patrimonio turistico e culturale di Roma).

Del pacchetto fa parte anche la riforma delle professioni delle guide turistiche la cui approvazione era inizialmente prevista per l'ultimo quadrimestre dello scorso anno: il Governo ha approvato una legge a dicembre 2023 ma con la revisione del piano la scadenza della *milestone* è stata portata al 30 giugno prossimo. Si attendono ora i decreti ministeriali attuativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Recupero crediti, incassi record Nel 2023 toccati i 17 miliardi

Chiara Bussi

Un 2023 a pieni giri per il settore del recupero crediti. Con un nuovo scatto in avanti per lo stock da recuperare, il ticket medio più alto di sempre, ma anche incassi a livelli record e un ruolo da protagonista per le utilities. Sono i segni particolari secondo la fotografia scattata da Unirec, che riunisce oltre il 70% delle imprese del comparto, per la prima volta insieme a Nomisma. Il rapporto sarà presentato oggi a Roma nel corso del convegno annuale “La gestione del credito tra partnership strategiche, evoluzione normativa e nuove tecnologie”.

Complessivamente lo scorso anno gli importi affidati sono aumentati del 2% a quota 204,3 miliardi, segnando un nuovo massimo storico. Se si allarga il campo di osservazione l'aumento è del 54% rispetto al 2019. Una montagna di oltre 47 milioni di pratiche: bollette di luce, gas, telefono scadute e non pagate, rate del mutuo o di finanziamenti non saldati e dimenticati da famiglie e imprese, cartina al tornasole delle difficoltà legate al periodo di incertezza, che gli operatori del settore devono rintracciare e recuperare. A fare la parte del leone è il conto terzi, quando il mandato è stato affidato all'impresa di tutela da un committente esterno proprietario del credito: lo scorso anno sono stati gestiti con questa tipologia somme per 174 miliardi di euro, pari all'85% del totale, il valore massimo degli ultimi cinque anni. Il ticket medio sfiora i 5mila euro (4.696) rispetto ai 2.680 del 2019, il top del quinquennio. Il dato è stato anche influenzato da operazioni straordinarie all'interno delle associate Unirec che ha visto il passaggio di portafogli rilevanti di quasi 11 miliardi di euro dall'area conto proprio a quella conto terzi. Il 75% delle pratiche si riferisce a debiti contratti dalle famiglie mentre il 54% degli importi riguarda le imprese.

Gli addetti sono riusciti a recuperare ben 17 miliardi, l'11% in più rispetto al 2022, segnando anche qui un nuovo record. Se si guarda al numero delle pratiche affidate complessivamente il 37% è andato a buon fine. A trainare è stata la performance del cosiddetto conto terzi originator, quando l'attività viene svolta per conto di una società telefonica o di una banca: in questo segmento quasi la metà delle pratiche in lavorazione è stata recuperata. «Il 2023 – sottolinea il presidente di Unirec Marcello Grimaldi – è stato un anno soddisfacente per l'attività di recupero. I nostri operatori hanno saputo tenere alto il livello di performance anche in presenza di volumi crescenti da gestire. Si conferma così il ruolo centrale del settore dal punto di vista economico e sociale: recuperare quelle somme significa cercare soluzioni condivise tra debitori e committenti aziende senza dover ricorrere ai tribunali già oberati. Si

evitano così ulteriori aggravii di spesa e si libera liquidità da immettere nell'economia».

A livello territoriale più della metà degli importi da recuperare è concentrata in cinque regioni: Lombardia, Lazio, Sicilia, Campania e Emilia-Romagna. In particolare si mettono in luce la Sicilia - che supera per la prima volta la Campania in termini di importi affidati - con un aumento delle somme incassate da 1,4 a 1,5 miliardi e l'Emilia-Romagna che passa da 1 a 1,3 miliardi.

I dati mostrano anche l'effetto del caro-bollette sui conti di famiglie e imprese: il 45% delle pratiche viene affidato alle società di recupero dalle utilities o dalle società di tlc, otto punti in più rispetto al 2022. Più di sette pratiche su dieci si riferiscono alla clientela attiva, con le utenze ancora allacciate. La mole aumenta ma la performance maggiore si registra proprio in questo segmento: vanno a buon fine il 36% delle pratiche, in miglioramento di 13 punti in un anno e il 35% degli importi (+12% rispetto al 2022).

Se si sposta il focus sulle somme affidate a primeggiare è il settore bancario: le rate dei mutui non onorate valgono il 44% del totale. In questo comparto la performance resta sostanzialmente stabile. Ha invece una strada più tortuosa l'attività di recupero nel settore finanziario: qui solo il 10% delle somme (contro il 12 del 2022 e il 14% del 2021) viene rintracciato.

«Le tendenze in atto – dice il vicepresidente di Unirec Cristian Bertilaccio - dovrebbero proseguire anche nei prossimi mesi con un ruolo sempre di primo piano per le utilities e nuove sfide per il settore bancario poste dalla crescita dei crediti classificati come Stage 2, che manifestano un aumento significativo del rischio, ma senza evidenze oggettive di una riduzione di valore». Il settore del recupero crediti , aggiunge il vicepresidente di Unirec, «sta attraversando una fase di grandi cambiamenti anche alla luce dell'attuazione della direttiva sugli Npl che pone le basi per un mercato unico della gestione del credito. A livello di mercato è in corso una fase di consolidamento in un'ottica di economie di scala e di una maggiore specializzazione che porterà alla definizione di una supply chain più integrata».

In vista del rinnovo delle istituzioni Ue dopo il voto del prossimo giugno, «per un ulteriore sviluppo del settore e per agevolare il nostro lavoro - conclude il presidente di Unirec – sarebbe importante avere accesso a banche dati pubbliche, ad esempio l'Anagrafe nazionale della popolazione residente (Anpr) come già succede in altri Paesi come Germania, Francia e Spagna. Auspichiamo che il tema possa essere presente nell'agenda europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA